PALMIRO TOGLIATTI
(ERCOLI)

LA POLITICA DI UNITA' NAZIONALE DEI COMUNISTI

Rapporto ai quadri della organizzazione comunista napoletana

(11 aprile 1944)

EDIZIONI DE "L'UNITÀ"
1944

STAB. POLIGRAFICI ARTIOLI - MODENA

PALMIRO TOGLIATTI
(ERCOLI)

LA POLITICA DI UNITA' NAZIONALE DEI COMUNISTI

Rapporto ai quadri della organizzazione comunista napoletana

(11 aprile 1944)

EDIZIONE DE "L'UNITÀ"
1944

843

STABILIMENTO POLIGRAFICO ARTIOLI - MODENA - 28-5-1945

854

Compagni dirigenti e militanti della Federazione Comunista di Napoli; operai, amici.

Voi comprenderete facilmente come e perchè il calore della vostra accoglienza, il calore del vostro saluto, l'omaggio che voi mi avete reso mi commuovano profondamente. Questa, in realtà, è la prima riunione, possiamo dire di massa, alla quale io partecipo dopo il ritorno in Italia, dopo più di 18 anni dall'esilio al quale mi aveva condannato il fascismo; ed io sono lieto e fiero che questo primo largo contatto col ricostituito Partito comunista e col popolo italiano abbia luogo qui e avvenga con voi, comunisti napoletani, che ricostruendo subito dopo il crollo del fascismo e dopo la proclamazione dell'armistizio in forma legale il nostro partito, avete dato un esempio a tutti i lavoratori, a tutti gli operai, a tutti i comunisti d'Italia. Sono lieto e fiero, inoltre, di riprendere contatto diretto col popolo italiano qui nella vostra città, in Napoli.

Napoli, compagni, è stata spesse volte, nella letteratura politica del nostro paese, una città calunniata. Si è detto fosse un centro di disfacimento politico e persino un centro di corruzione. Ma coloro i quali lanciavano questa calunnia erano spesso gli autori stessi dei mali di cui Napoli ha sofferto nel passato e di cui soffre tutt'ora. I mali di cui ha sofferto la città di Napoli sono stati la conseguenza di tutte le debolezze, di tutta la struttura dello Stato italiano. Noi lotteremo contro di essi e li guariremo in pieno, quando riusciremo a costruire una Italia nuova nella quale non vi sia più bisogno dell'esistenza di una mezzogiorno particolarmente oppresso e sfruttato, e artificialmente mantenuto in uno stato di decomposizione sociale, che debba servire come punta di appoggio ai gruppi dirigenti reazionari, per potere tranquillamente governare il paese ai danni del popolo e facendo l'esclusivo loro interesse egoistico.

Napoli non è soltanto la città abitata da un popolo forte e sano, da gente media intelligente e laboriosa. Essa è oggi per noi la città che tra le prime, in Italia, più di un secolo fa, nel 1799, levò dinanzi al mondo la bandiera della repubblica, della democrazia, della rivoluzione popolare per la libertà. Napoli è la città nella quale, nel periodo stesso, alla vigilia della nascita della Repubblica partenopea si assistette a quella lotta di popolo contro un esercito invasore, nella quale qualunque spiegazione si voglia dare di essa, è pure giocoforza riconoscere una manifestazione istintiva di forza nazionale e di spirito patriottico agli albori. Napoli è la città che dette all'Italia, in tutto il periodo del Risorgimento, una schiera eletta di combattenti, di martiri e di eroi. Napoli è la città che dopo l'armistizio, or sono alcuni mesi, ha scritto nella storia d'Italia, con le quattro giornate

di lotta del popolo contro i tedeschi in ritirata, anzi in fuga, una delle pagine più belle della nostra storia. Napoli, liberatasi dall'invasione tedesca, vorrei dire, da sè stessa, per forza propria, per forza di popolo, ha dato un esempio che ci auguriamo e vogliamo sia seguito dalle altre città italiane, nel centro e nel nord, da Roma, da Milano, da Torino, da Trieste, da tutte le città d'Italia.

Per questo, lo ripeto, sono lieto e fiero che questa mia prima ripresa di contatto con una assemblea popolare e di massa abbia luogo qui tra voi e in questa città.

E prima di cominciare la mia esposizione, permettetemi di ricordarvi che oggi abbiamo avuto la notizia di una grande vittoria. Odessa è stata liberata! (*Si grida*: « *Viva la Russia!* » *e si applaude fragorosamente e prolungatamente*). La grande città del Mar Nero, la città delle indimenticabili tradizioni rivoluzionarie, è libera finalmente dal giogo tedesco, grazie a una nuova impetuosa avanzata di quell'eroico Esercito rosso che insegna a tutto il mondo come si deve condurre la guerra per la patria e la libertà. (*Applausi fragorosi. — Si grida*: « *Viva Stalin!* »). Le vittorie dell'Esercito rosso sono anche vittorie nostre; esse sono vittorie di tutta l'umanità progressiva, di tutti gli uomini che vogliono vedere schiacciati al più presto l'hitlerismo ed il fascismo. Ma noi ci auguriamo e vogliamo che a queste vittorie seguano, in un futuro non lontano, anche le nostre vittorie (*Si grida*: « *Sì, sì* »). Per questo noi organizziamo il nostro partito; per questo vogliamo l'unità di tutte le forze democratiche e di tutte le sane forze nazionali; per questo combattiamo (*Bene*).

857

A contatto col popolo

Voi sapete lo scopo di questa riunione: devo spiegarvi qual'è in questo momento, nell'attuale situazione politica del nostro paese, la linea di condotta del nostro partito; qual'è l'obiettivo più vicino a cui tendiamo; quali sono gli scopi più lontani che prefiggiamo al nostro movimento e alla nostra azione.

Ultimamente, dopo la riunione del nostro Consiglio nazionale, che ha avuto luogo qui in Napoli una settimana fà, abbiamo preso una iniziativa politica.

Nelle sue grandi linee voi la conoscete. Essa si è concretata in una nostra risoluzione, che abbiamo presentata alla discussione e alla approvazione degli altri partiti politici democratici ed antifascisti che si raccolgono nel movimento dei Comitati di Liberazione e sono rappresentati nella Giunta eletta dal Congresso di Bari. Questa iniziativa politica ha già suscitato vasta eco di commenti e, in un certo senso, ha già contribuito a cambiare la situazione del nostro paese; o per lo meno ha iniziato un cambiamento, che noi speriamo possa continuare e compiersi in modo felice. Siamo dunque venuti qui oggi, com'era nostro dovere, a spiegare a voi militanti del partito qual'è il contenuto di questa nostra azione politica; quali sono i motivi che ce l'hanno dettata; e qual'è il modo che intendiamo svilupparla.

Voi sapete che, in conversazioni e riunioni private e anche pubblicamente, ci è stato rimproverato di aver preso un'aperta posizione dinanzi al popolo e dinanzi all'opinione pubblica nazionale e internazionale prima di una consulta-

zione con i dirigenti degli altri partiti. Ci è stato rimproverato di avere in questo modo fatto qualcosa che potesse turbare l'armonia e l'unità delle forze antifasciste, che potesse nuocere alla causa comune.

A coloro che ci hanno mosso questo rimprovero io non dirò che esso non ci tocca, perchè tutti i rimproveri e le critiche che ci vengono mossi da elementi responsabili dei partiti coi quali conduciamo in comune la lotta contro i tedeschi e contro il fascismo ci toccano e ci interessano. Dirò piuttosto che il rimprovero non è diretto a noi. Noi non abbiamo iniziato nessuna trattativa con nessuno, non abbiamo fatto approcci di nessun genere con nessuno, non abbiamo fatto nulla nell'ombra. Tutto quello che abbiamo fatto e tutto quello che faremo è stato fatto e sarà fatto alla luce del sole.

Arrivati al punto attuale della situazione del nostro paese, abbiamo sentito che il nostro dovere di dirigenti della classe operaia e di un partito che diventa una forza di giorno in giorno più importante nel quadro della politica nazionale, era di esaminare seriamente questa situazione e di dare su di essa chiaramente e precisamente il nostro pensiero. E poichè siamo arrivati alla conclusione che le condizioni che si sono create in Italia dopo più di sette mesi dall'armistizio e più di sei mesi dalla dichiarazione di guerra alla Germania hitleriana sono tali che impongono di cambiare qualche cosa nella linea politica seguita fino ad ora, abbiamo detto al nostro partito, ai nostri militanti e a tutto il popolo italiano, con la più grande chiarezza, il nostro pensiero.

La nostra politica è una politica di massa: essa è e vuole essere una politica popolare: e popolare e di massa

0.59

deve essere il metodo col quale la traduciamo in pratica. Rivolgendoci direttamente all'opinione pubblica e alle masse popolari noi ci siamo assunte tutte le nostre responsabilità, come non avemmo potuto fare se il nostro pensiero e le nostre proposte fossero andate disperse in una serie di conversazioni e trattative non sempre feconde. Un altro metodo, il quale ci impegnasse in trattative più o meno segrete (il segreto, in questi casi, è sempre di quelli che tutti conoscono, perchè se ne parla in tutti i caffè e in tutti i ritrovi, e persino nelle strade e nelle piazze), non si adattava non solo alla nostra politica, ma alla stessa situazione in cui ci troviamo, perchè avrebbe contribuito non a risolverla ma, forse, ad aggravarla (*Benissimo!*).

Per questo, dopo aver reso pubblica la risoluzione del nostro Consiglio nazionale, abbiamo convocato la presente riunione, nella quale vi parlerò con la più assoluta chiarezza dicendo tutto quello che è necessario dire. Il compito dei compagni qui presenti, di conseguenza, è di portare fuori di qui le cose che qui diremo, di portare nelle fabbriche, nelle officine, dove sono gli operai che lavorano, pensano e cercano una guida; di portarle nelle case, nelle strade, nelle piazze, dove è il popolo che soffre e che noi chiamiamo al lavoro e alla lotta per il bene del paese. A tutto il popolo i nostri militanti hanno il dovere di dire qual'è oggi la politica comunista, quale è la soluzione che il partito comunista propone ai grandi problemi nazionali. Non si fa una politica di massa, popolare, comunista, senza il popolo.

860

Chi sono i responsabili della catastrofe del paese.

Questo lavoro, compagni, che tende a estendere e organizzare solidamente il **contatto** con le masse popolari e l'avanguardia comunista, e tanto più necessario in **Italia**, oggi, dopo **vent'anni** di dittatura fascista. In questi venti anni il popolo non è stato soltanto sfruttato ed oppresso. Esso è stato escluso da ogni partecipazione alla vita politica, tagliato fuori da ogni fecondo dibattito ideale, costretto con la violenza a subire la più stupida delle propagande diseducatrici. Per quasi vent'anni le grandi masse del popolo sono state nutrite di menzogne; il paese intiero è stato artificialmente isolato dalle grandi correnti moderne progressive di pensiero e di azione. In questi vent'anni noi comunisti, siamo stati il bersaglio preferito delle forze reazionarie e anche, è ben ricordarlo, di quei liberali che ritennero utile e necessario, ogni qual volta aprivano bocca, infierire contro di noi, screditarci, calunniarci, mentre noi, imbavagliati o per forza assenti, era negata ogni difesa. Ciò ch'essi pretendevano, era di dimostrare — dicevano — la sedicente nostra parentela ideologica col fascismo. In realtà questa loro condotta non servì ad altro che a mettere bene in luce quali sono le loro vere parentele e con chi. Lo spauracchio bolscevico è stato il paravento dietro al quale si è realizzata l'unità delle forze reazionarie coalizzate **ai danni** del popolo, di quelle forze che hanno portato il nostro paese alla disfatta militare e alla catastrofe.

861

Noi siamo stati messi al bando della nazione, perseguitati, trattati come le pecore rognose, additati all'odio e al disprezzo generali. I migliori di noi hanno vissuto anni ed anni nell'esilio; dieci, quindici, diciasette anni di carcere, nei campi di concentramento e nelle isole. Il migliore di noi, Antonio Gramsci, ha lasciato la vita nel carcere, torturato e spinto a una fine prematura dalle belve fasciste e per ordine preciso di Mussolini. Purtroppo, e certamente anche per l'aiuto fornito dagli elementi cui ho fatto cenno questa stolida e infame propaganda ed azione contro di noi non può aver fatto presa in determinati strati della opinione pubblica. Non vi è dubbio che ancora rimangono tracce di essa, soprattutto negli strati medi, tra gli intellettuali e tra i giovani. Non assistiamo del resto ancora oggi al fenomeno curiosissimo di uomini politici noti, di scrittori e pensatori pregiati, che non sono capaci di attaccare il fascismo senza accomulare ad esso il comunismo, dirigendo quindi le loro frecce non contro coloro che sono i veri nemici della nazione e gli autori della sua catastrofe, ma contro di noi che del fascismo fummo sempre nemici acerrimi e che per evitare la catastrofe di oggi abbiamo combattuto con tutte le nostre forze. (*Applausi fragorosi*).

Di che cosa noi comunisti non siamo stati accusati! Ci hanno accusato di essere i nemici della proprietà. Ma coloro che ci accusano erano essi stessi una banda di ladri che ha messo a sacco l'Italia intiera. (*Si ride e si applaude*).

Quelli che ci accusavano di essere i nemici della proprietà erano quegli uomini e gruppi economici e politici i quali si sono serviti del potere per accentrare nelle loro mani tutta la ricchezza del paese, per strappare il pane ai lavoratori e portarci tutti a una miseria da cui per molto tempo

non potremo uscire. Quando il fascismo è andato al potere vi erano non so quanti miliardi di oro nelle casse della nostra banca nazionale; quando ne è stato cacciato non vi era più nulla. Quando il fascismo è andato al potere vi erano meno di cento miliardi di debito pubblico; quando ne è stato cacciato ve ne erano più di mille miliardi. I gerarchi avventurieri e pezzenti del 1919 erano diventati, però, tutti milionari. Accusandoci di essere i nemici della proprietà si cercò di volgere contro di noi la diffidenza e l'odio dei contadini. Ma sono stati precisamente i nostri accusatori che sono andati nelle campagne violando la piccola e la media proprietà del coltivatore, rendendo schiavo il contadino, strappandogli con la violenza o con l'inganno il prodotto del suo lavoro.

Ci hanno accusato di essere fautori della violenza. Ma chi ha fatto della violenza la regola e la base del governo, la legge fondamentale della vita nazionale, se non proprio il fascismo e i suoi uomini?

Hanno detto che noi eravamo i sovvertitori, distruttori. Girate per le strade di Napoli, guardate questi cumuli di squallide rovine e poi dite chi sono stati i distruttori. Andate a vedere tutte le grandi città del Mezzogiorno e della Sicilia, Reggio, Messina, Catania, ridotte a cumuli di macerie. Tutte quelle macerie portano una firma; esse sono firmate: fascismo.

Ci hanno accusato di essere i nemici della famiglia. Ebbene, scendete oggi nell'intimo della maggioranza delle famiglie italiane: dappertutto troverete, come conseguenza della catastrofe nazionale provocata dal fascismo, la disgregazione, la lacerazione, se non di peggio.

Ci hanno accusato di essere disfattisti. Ma chi è che

863

ha portato l'esercito italiano a una disfatta che non ha nella nostra storia nessun precedente, tanto per la sua gravità quanto per la sua ampiezza? Gli uomini che dettero il bando a noi col pretesto che ciò che era necessario per garantire la forza dell'esercito, non sono stati capaci, in **più di tre anni di guerra, di garantire alle armi italiane il più** piccolo successo militare. Gli uomini che non potevano nè fare un passo, nè pronunziare una parola se non ostentando le divise più pompose, assumendo pose da imperatore e sfidando tutto il mondo, non erano passati sei mesi dalla dichiarazione della guerra che dovevano fare ricorso, per salvarsi, all'aiuto di armi straniere. Avendo trovato, al loro avvento al potere, un esercito che aveva vinto una guerra, ci hanno lasciato oggi, un esercito disfatto, umiliato, decomposto. Ma i disfattisti, a sentirli loro, saremmo stati noi!

Il fascismo - nemico e traditore della nazione.

Ci hanno accusato, infine, di essere antinazionali, e questo termine, anzi, era quasi diventato di prammatica per designarci. Compagni, io sfido chiunque, dopo l'esame storico e politico più severo, a trovare un solo atto del nostro partito il quale sia stato in contrasto o abbia nociuto agli interessi della nazione. Ma dove è stata portata la nazione italiana dagli uomini e dal regime che noi avevamo dato il bando e ci chiamavano antinazionali? Essa è stata portata alla catastrofe, e non già per qualche errore occasionale,

contingente, che sia stato commesso — come ancora alle volte si sente dire — bensì perchè tutta la politica del fascismo, dal primo sino all'ultimo giorno, è stata contraria agli interessi della nazione. (*Applausi*). Antinazionale è stata la distruzione delle libertà costituzionali, conquistate dal popolo in una lotta di decenni. Essa ha permesso, infatti, ai gruppi più avidi ed egoistici della società italiana di sacrificare gli interessi della nazione ai loro interessi di casta esclusivi. Antinazionale è stata la riduzione del tenore di vita degli operai, dei contadini, dei lavoratori. Essa ha brutalmente troncata, infatti, le naturali vie di sviluppo della miseria e della decomposizione. Antinazionale prima di tutto, però, è stata la politica di conquiste pazzesche e di imperialistiche avventure, di intrighi e di violenza nei rapporti internazionali, la quale ci ha portato alla guerra e alla disfatta. Predicata ancor prima che il fascismo sorgesse, questa politica è stata la chiave di volta di tutto ciò che è stato fatto dal fascismo. Essa è stata il terreno sul quale si è realizzata l'unità dei gruppi più reazionari del paese, nell'interesse dei quali questa politica venne fatta. Noi denunciamo gli uomini, i gruppi economici e politici, le istituzioni che hanno ispirato, dettato o coperto questa politica (*benissimo*) come i veri responsabili, come i veri autori, della catastrofe del nostro paese. Si volle far credere al popolo che l'Italia, essendo povera, si sarebbe arricchita conquistando delle colonie. Ebbene, le famose colonie che costituirono il così decantato impero fascista, non hanno mai dato un soldo al bilancio della nazione; hanno rappresentato sempre un carico prima di miliardi e poi di decine di miliardi che ha finito per schiacciare l'Italia. Vero è, però, che da esse attinsero milioni e milioni, attraverso

865

una opera losca di speculazione ai danni dello Stato, pezzi grossi del regime fascista, gli uomini e i gruppi che avevano direttamente contribuito alla sua istaurazione.

Quale interesse nazionale poteva spingere l'Italia a fare la guerra alla Spagna, a prendere le armi contro una popolo insorto in difesa della sua indipendenza e della sua libertà, e col solo risultato finale, in sostanza, di fare della Spagna una semicolonia dell'imperialismo tedesco?

Quale interesse nazionale poteva giustificare o ispirare il pattò con la Germania hitleriana, il quale rendeva inevitabile la trasformazione dell'Italia in vassallo del militarismo e imperialisme tedesco? Poichè voi conoscete la storia del nostro paese, saprete senza dubbio che le popolazioni della nostra terra per secoli hanno lottato per respingere il triste destino di essere vassalli di principi tedeschi. Da molti paesi, purtroppo, sono venuti in Italia i prepotenti conquistatori, ma fra tutti, i tedeschi sono sempre stati quelli che il popolo ha odiato di più. Noi non possiamo dimenticare che tanto nell'Età media come nei tempi del nostro Risorgimento l'aspirazione delle popolazioni italiane a creare una loro civiltà autonoma e, più tardi, a realizzare la loro unità e la loro indipendenza, non ha potuto affermarsi se non spezzando con le armi il giogo tedesco. Non possiamo dimenticare che tutti i tentativi di espansione e di conquista delle case dirigenti che erano alla testa degli Stati tedeschi, sempre le portarono a cercar di soggiogare, di tenere oppressa e divisa l'Italia. La politica, che fece dell'Italia un vassallo della Germania, è stata fin dal primo momento una politica profondamente contraria a tutte le nostre tradizioni e a tutti i nostri interessi, è stata una politica profondamente **antinazionale.**

866

Antinazionale e stolta fu la politica che getto l'Italia in guerra contro l'Inghilterra, la quale aveva favorito nel secolo scorso, la formazione dell'unità nazionale dell'Italia; contro gli Stati Uniti d'Àmerica, dove hanno trovato una seconda patria quattro milioni di italiani. Criminale fù l'attacco a tradimento contro la Francia, contro la Grecia. Contrari a tutti gli interessi italiani i piani di soggiogare i popoli slavi della penisola balcania, nostri alleati naturali, invece, nella resistenza ai sempre rinnovati tentativi di espansione del germanesimo. Un delitto contro la nazione fu la guerra contro l'Unione Sovietica ,e non soltanto perchè l'Unione Sovietica è il paese dove la classe operaia è al potere, dove il popolo è interamente padrone dei propri destini, e che ha sempre fatto una politica di pace, ma anche per considerazioni puramente nazionali, perchè la Russia, come stato, unitario indipendente.

Tutta la politica imperialista del fascismo è stata antinazionale; essa non poteva portarci ad altro che a una catastrofe; essa doveva culminare, come ha culminato, nel più vergognoso, nel provocare l'invasione e l'occupazione della nostra patria da parte delle orde hitleriane, la perdita della nostra unità e della nostra indipendenza. Vassalli ieri di Adolfo Hitler, i fascisti sono oggi i servi abbietti degli invasori hitleriani, i carnefici, per conto dei tedeschi dei nostri fratelli e del suo paese. Il movimento che ingannò l'Italia e il mondo con la sua demagogia pseudopatriottica è sprofondato nella fogna del tradimento nazionale.

E non è a puro scopo di polemica o d'invettiva che io ripeto queste cose, bensì per un altro motivo assai grave. L'Italia, purtroppo, si trova oggi in una situazione tale che non può di colpo respingere da sè le conseguenze terribili

86

della politica imperialistica del fascismo. Per questo è necessario mettere bene in luce le responsabilità; far comprendere a tutti che è solo attraverso una lotta dura e difficile contro gli invasori tedeschi che riusciremo a risalire la china; e, infine, è necessario sottolineare davanti a tutti che la rinascita dell'Italia non si ottiene seguendo la via degli intrighi nel campo interno e internazionale, ma si otterrà soltanto con la rinuncia aperta, esplicita, definitiva, a ogni politica di manovre e conquiste imperialistiche e inaugurando una vera politica democratica del paese.

Noi comunisti abbiamo il merito — e lo rivendichiamo — di avere sempre lottato contro la politica antinazionale del fascismo, dall'inizio sino alla fine, senza esitazioni e senza dubbi. Lo so che nel passato sono stati commessi degli errori dal nostro partito. Nel respingere la politica fascista e soprattutto la sua criminale politica di guerra non abbiamo però sbagliato mai. Gli errori da noi commessi sono consistiti nel fatto che il modo con cui attuavamo la nostra politica non ci consentiva di legarci profondamente alle masse popolari, e quindi non ci permetteva di sbarrare la strada in modo efficace allo sviluppo del fascismo e al trionfo della reazione. Ma per quanto riguarda la politica esiziale fascista, noi, sempre, in modo implacabile ed in modo coerente, l'abbiamo respinta e denunziata. E oggi invochiamo questo nostro passato; lo rivendichiamo davanti al popolo; lo rivendichiamo davanti a tutto il paese, anzi vorrei dire che lo rivendichiamo davanti al mondo intero, perchè sentiamo che esso ci dà dei diritti. Il nostro passato di lotta senza compromessi contro il fascismo è quello che ci dà il diritto di dire la nostra parola con autorità su tutti i problemi che oggi si presentano alla nazione (*Benissimo*).

867

Esso ci dà il diritto di parlare alto e forte al popolo italiano; esso ci dà il diritto di usare un tono di autorità anche con i nostri amici e alleati nella ricerca di una via comune per uscire al più presto dalla situazione odierna (*Applausi fragorosi*).

La nostra politica nazionale.

Qual'è questa situazione, esaminata nel suo assieme, e non solo per le città e regioni già libere? Più della metà del territorio italiano è tuttora occupata dai tedeschi, subisce gli orrori e le infamie dell'invasione dei barbari hitleriani. Anche nella parte già libera, però, tutto è oggi in rovina: l'esercito, l'economia, l'amministrazione pubblica, persino la morale del popolo. La rovina non è solo nelle cose, essa è prima di tutto e soprattutto negli animi. Dappertutto regna un senso di abbattimento, di delusione, di amarezza. Il popolo sente di essere stato trascinato in un abisso, sente di non portare per intero la responsabilità di questa catastrofe, cerca la via per uscirne, ma non l'ha ancora trovata. In tutti vi è una incertezza profonda dell'avvenire, perchè anche coloro i quali credevano personalmente di possedere la più sicura delle posizioni sociali, ignorano che sarà di loro domani. Quasi si direbbe che tutti si sentono, più o meno, dei proletari; tutti sentono che il loro destino non dipende soltanto dagli sforzi personali che fanno per risolvere il proprio problema individuale o familiare, ma dipende dagli sforzi che saranno fatti da tutto il paese per uscire dalla tremenda situazione in cui versa, per liberarsi al più presto dalla occupazione straniera e ri-

869

conquistare la sua libertà. (*Applausi fragorosi*). Questa situazione detta a noi comunisti e a tutti i buoni italiani dei doveri imperiosi, che dobbiamo riconoscere e dobbiamo adempiere.

Nel passato ci siamo trovati molte volte di fronte a situazioni gravi, create al paese dalla politica delle classi dirigenti. Per lo più, però, tanto noi quanto gli altri partiti che si richiamavano alle masse lavoratrici si accontentavano di denunciare le conseguenze di questa politica e di dire al popolo: guarda, impara, vedi quali sono le colpe di chi ti governa e del regime sotto il quale vivi. Era la posizione, in sostanza, di una associazione di propagandisti di un regime diverso e migliore. Ma possiamo noi limitarci a una posizione di questo genere? Al popolo italiano, ai trenta e più milioni che soffrono e gemono sotto il tallone tedesco e gli altri dieci milioni che qui nelle zone libere si trovano di fronte a così gravi problemi, possiamo noi limitarci a ripetere che la colpa non è nostra e che se la prendano coi responsabili?

Se ci limitassimo a prendere una posizione simile, sbaglieremmo radicalmente: ci taglieremmo, di fatto, dalla vita della nazione. La nazione non si può limitare a prendere atto della catastrofe e a precisarne i responsabili. Essa cerca una via di salvezza, una via per uscire dal baratro in cui si trova. Il nostro dovere è di indicare concretamente questa via e di dirigere il popolo verso di essa e su di essa, passo a passo, partendo dalle condizioni precise del momento presente. Se ci rifiutassimo di farlo o non fossimo capaci di farlo, se ci riducessimo ancora una volta alla funzione di associazione di propagandisti che maledicono il passato, sognano un avvenire lontano, ma non sanno nè

consigliare nè fare nulla nel presente, non soltanto condanneremo il partito stesso a una vita stentata e grama, priva di rapidi e sicuri sviluppi. Se facessimo una cosa simile — e questa è assai più grave — verrebbe meno alla classe operaia, verrebbe meno al popolo e a tutta la nazione quella guida di cui essi hanno bisogno, una organizzazione d'avanguardia, cioè, che sia capace di esaminare con freddezza e con serenità tutte le situazioni e che a tutte le situazioni sappia indicare una via di uscita e dirigere il popolo su di essa, senza mai perdere di vista gli obiettivi finali della rinascita del paese e della realizzazione delle più profonde aspirazioni popolari.

Noi siamo il partito della classe operaia e non rinneghiamo, non rinnegheremo mai, questa nostra qualità. Ma la classe operaia non è stata mai estranea agli interessi della Nazione. Guardate al passato, ricordatevi come agli inizii del Risorgimento nazionale, quando esistevano soltanto piccoli gruppi di operai distaccati gli uni dagli altri e ancora privi di una profonda coscienza di classe, e di una ricca esperienza politica, questi gruppi dettero i combattenti più eroici per le lotte di masse, che si svolsero nelle città e nelle campagne, per liberare il paese dal predominio straniero. Operai e artigiani furono il nerbo dei combattenti delle Cinque Giornate di Milano. Furono gli operai, insieme coi migliori rappresentanti dell'intellettualità, l'anima della resistenza degli ultimi baluardi della libertà italiana dell'anno successivo. Operai e artigiani troviamo nelle legioni di Garibaldi; li troviamo dappertutto dove ci si batte e si muore per la libertà e per l'indipendenza del paese. Noi rivendichiamo queste tradizioni della classe operaia italiana. Noi rivendichiamo le tradizioni del socialismo italiano, di

871

questo grande movimento di masse operaie e di popolo, che irrompendo sulla scena politica, reclamando il riconoscimento degli interessi e dei diritti dei lavoratori, chiedendo che fosse assicurato al popolo il posto che gli spetta nella direzione del paese, ha adempiuto una grande funzione nazionale di risanamento di ravvivamento e rinnovamento di tutta la vita italiana.

Oggi che il problema dell'unità, della libertà e dell'indipendenza d'Italia è di nuovo in gioco; oggi che i gruppi dirigenti reazionari hanno fatto fallimento, perchè la storia stessa ha dimostrato che la loro politica di rapina imperialistica e di guerra non poteva portare l'Italia altro che ad una catastrofe; oggi la classe operaia si fa avanti col suo passo sicuro, e conscia di tutti i suoi doveri rivendica il proprio diritto, come dirigente di tutto il popolo, di dare la sua impronta a tutta la vita della nazione (*Applausi fragorosi*).

La bandiera degli interessi nazionali, che il fascismo ha trascinato nel fango e tradito, noi la raccogliamo e la facciamo nostra; liquidando per sempre la ideologia da criminali del fascismo e i suoi piani funesti di brigantaggio imperialista, tagliando tutte le radici della tirannide mussoliniana noi daremo alla vita della nazione un contenuto nuovo, che corrisponda ai bisogni, agli interessi, alle aspirazioni delle masse del popolo.

Quando noi difendiamo gli interessi della nazione, quando ci mettiamo alla testa del combattimento per la liberazione d'Italia dall'invasione tedesca, noi siamo nella linea delle vere e grandi tradizioni del movimento proletario. Siamo nella linea della dottrina e delle tradizioni di Marx e di Engels, i quali mai rinnegarono gli interessi della loro

872

nazione, sempre li difesero, tanto contro l'aggressore e invasore straniero, quanto contro i gruppi reazionari che li calpestavano. Siamo nella linea del grande Lenin, il quale affermava di sentire in sè l'orgoglio del russo, rivendicava al proprio partito di continuare tutte le tradizioni del pensiero liberale e democratico russo e fu il fondatore di quello Stato sovietico, che ha dato ai popoli della Russia una nuova, più elevata coscienza nazionale. (*Si grida: « Evviva il compagno Lenin »; Applausi*). Noi siamo nella linea del compagno Dimitrov, il quale a Lipsia, davanti ai giudici fascisti, rivendicò con una fierezza che destò l'ammirazione di tutto il mondo la propria qualità di figlio del popolo bulgaro; rivendicò a sè le tradizioni e si presentò come il continuatore di tutte le lotte del popolo bulgaro contro i suoi oppressori. Noi siamo nella linea del pensiero e dell'azione di Stalin (*Applausi fragorosi*), di quest'uomo, il quale ha saputo sulla base delle conquiste della rivoluzione socialista di ottobre, sulla base delle realizzazioni di più di venti anni di edificazione socialista, realizzare l'unità di tutto il popolo, di tutte le nazioni che sono nel territorio dell'Unione Sovietica nella lotta sacra contro l'invasore, e per sciacciare definitivamente l'hitlerismo e il fascismo. Noi siamo sulla via che ci hanno tracciato questi nostri grandi maestri.

Nè vi dice nulla il fatto che sia proprio l'Unione Sovietica, il paese del potere proletario e del socialismo, quello che dà l'esempio a tutti gli uomini liberi del mondo come bisogna unirsi e combattere per salvare la patria e il mondo intiero dalla barbarie hitleriana?

Lo so, compagni, che oggi non si pone agli operai italiani il problema di fare ciò che è stato fatto in Russia. La classe operaia italiana deve oggi riuscire, attraverso la pro-

873

pria azione e la propria lotta, a risolvere le gravi, terribili questioni del momento attuale. Essa ha il compito di dire una parola, di dare una direttiva, la quale indichi a tutto il paese la via per uscire dalla catastrofe cui è stato trascinato. Guai se noi oggi non comprendessimo questo compito o lo respingessimo. Guai se la classe operaia, oggi, non adempisse a questa sua funzione nazionale. Guai se gli elementi più decisi della classe operaia si lasciassero isolare. Guai se le forze democratiche si lasciassero dividere. Assisteremmo immediatamente, non solo al risorgere, ma al trionfo delle vecchie forze reazionarie; al prevalere delle istituzioni, delle formazioni politiche e degli uomini che sono responsabili di averci portato nella situazione attuale. (*Bravo!*). Ricordatevi dell'Italia di prima della guerra, di quella democrazia stentata, di quel liberalismo storpio, di quei democratici, di quei liberali, che in fondo, avevano tutti nel cuore il fascismo... (*Applausi*), di quei grossi proprietari fondiari che furono i creatori del fascismo, di quegli industriali, i quali, non contenti di sfruttare giorno per giorno gli operai nelle fabbriche, organizzarono e animarono le bande delle camicie nere, finanziarono le imprese più losche dirette contro la libertà della nazione e tutti assieme mantennero al potere per venti anni il regime antinazionale di Mussolini. Ricordatevi di quel Parlamento il quale fu contento di sopprimere sè stesso pur di fare largo a quelli che erano e si presentavano come i negatori e i distruttori di tutte le libertà popolari.

Unità nella lotta per la salvezza del paese.

Compagni, quell'Italia noi vogliamo che non risorga. Vogliamo una Italia democratica, ma vogliamo una democrazia forte, la quale annienti tutti i residui del fascismo e non lasci risorgere niente che lo riproduca o che gli rassomigli. (*Applausi*). Come partito comunista, come partito della classe operaia, reclamiamo arditamente il nostro diritto a partecipare alla costruzione di questa nuova Italia, coscienti del fatto che se noi non reclamassimo questo diritto e non fossimo in grado di adempiere, oggi e nel futuro, questa funzione, l'Italia non potrebbe venire ricostruita, e gravi sarebbero le prospettive per il nostro paese. Nel combattimento durissimo per liberarci, oggi, dall'invasione straniera e iniziare e condurre sollecitamente, non appena sia possibile, la ricostruzione, noi chiamiamo ad unirsi, nel fronte delle forze democratiche, antifasciste e nazionali, tutti gli italiani onesti, tutti coloro che soffrono della situazione cui è stata portata l'Italia, tutti quelli che vogliono vedere finita rapidamente questa situazione. Per questo, compagni, la nostra politica è una politica nazionale e una politica di unità.

L'altro ieri abbiamo ascoltato dalla radio fascista una comunicazione. A Torino, nei giorni 2 e 3 aprile, un gruppo di uomini è stato arrestato. Questi uomini vengono presentati alla radio fascista come i dirigenti del movimento nazionale di liberazione nella grande città industriale dell'Italia del nord, come gli organizzatori del movimento armato con-

874

tro i tedeschi e contro i loro servi, i fascisti traditori della patria. Dopo un sembiante di processo, otto di questi uomini sono stati condannati a morte. Il giudizio è stato portato ad esecuzione la notte del 5 aprile. Cinque sono stati condannati all'ergastolo. Ebbene, tra i nomi di questi eroi, tra i nomi di questi martiri, vi è per primo quello di Perotti Giuseppe, Generale del Genio. Seguono: Isolo Brassani, Professore di Università; Bruno Barditi, capitano di artiglieria; Aurelio Giambone, meccanico, operaio comunista, uno dei migliori quadri del nostro partito; Enrico Giacchini, impiegato; Giulio Biglieri, libraio; Massimo Armentano, impiegato; Guido Bevilacqua, operaio.

Tra i nomi dei condannati all'ergastolo io leggo per primi quelli di Gustavo Lepardi e di Giuseppe Giraud, entrambi tenenti colonnelli di artiglieria. Ricordiamoci questi nomi. Essi vivranno eterni nelle pagine della nostra storia. (*Si grida: « Viva i nostri martiri! Leviamoci tutti in piedi! A morte i carnefici! Bisogna ammazzarli! ». Tutti i presenti si levano in piedi*).

L'unione di questi uomini, che certamente hanno lavorato, a fianco a fianco, per organizzare il fronte della nostra resistenza, e che si sono trovati uniti e forse si sono stretta la mano, forse si sono abbracciati prima di schierarsi a testa alta davanti al plotone di esecuzione, e tra di loro vi è il generale del genio, il professore di università, il colonnello di artiglieria, l'operaio e l'impiegato comunista, ecco, compagni ed amici, la nostra politica di unità nazionale. (*Applausi fragorosi*). Ecco ciò che noi vogliamo quando diciamo che tutti gli italiani, al di sopra delle differenze di opinione politica, di fede religiosa o di appartenenza a questa o quella categoria sociale, devono unirsi, darsi la

mano, combattere, per liberare il paese dall'invasione straniera e dal tradimento fascista. (*Applausi fragorosi*).

Creare un forte partito comunista.

Da quanto ho detto finora, traggo due conclusioni; che saranno al centro del mio rapporto: la prima — e scusate se la metto prima unicamente per comodità di esposizione — riguarda il nostro partito; la seconda riguarda tutto il paese.

E' evidente che dal momento che noi, oggi, poniamo nel modo che vi ho detto i compiti della classe operaia e del suo partito d'avanguardia, il carattere del nostro partito deve cambiare profondamente da quello che era nel primo periodo della sua esistenza, e nel periodo della persecuzione e del lavoro clandestino. Noi non possiamo più essere una piccola, ristretta associazione di propagandisti delle idee generali del comunismo e del marxismo.

Dobbiamo essere un grande partito, un partito di massa, il quale attinga dalla classe operaia le sue forze decisive, al quale si accostino gli elementi migliori dell'intellettualità di avanguardia, gli elementi migliori delle classi contadine e quindi abbia in sè tutte le forze e tutte le capacità che sono necessarie per dirigere le grandi masse operaie e lavoratrici nella lotta per liberare e per ricostruire l'Italia. Questi due grandi obiettivi ci dettano la linea generale del partito; ad essi debbono essere subordinati i passi tattici che compiamo in ogni situazione determinata. La nostra politica deve essere tale che ci permetta di marciare sempre a fianco a fianco con gli amici e fratelli socialisti, con i

877

quali abbiamo stretto un patto di unità d'azione, che prevede anche per il futuro la possibilità di creazione di un partito unico della classe operaia. (*Applausi fragorosi*). La unità d'azione coi socialisti, di cui ho il piacere di salutare qui uno dei migliori dirigenti, il compagno Longobardi, è una delle più grandi garanzie che la classe operaia riesca battendo definitivamente i gruppi reazionari, fascisti, semifascisti, a radunare attorno a sè tutte le forze progressive del paese e marciare con esse verso una sicura rinascita economica, politica e sociale. La nostra politica deve essere tale che assicuri alla classe operaia e a noi tutte le alleanze necessarie per risolvere i gravi e seri problemi della vita nazionale nel momento presente e nel futuro. Noi non dobbiamo e non vogliamo urtarci con le masse contadine cattoliche, con le quali invece dobbiamo trovare oggi e domani un terreno di intesa e di azione comune perchè sappiamo che esse hanno sofferto dal fascismo, odiano il fascismo quanto lo odiamo noi e possono e devono essere nostre alleate nella costruzione di una Italia migliore, di una Italia democratica. La nostra politica deve essere tale che ci permetta di raccogliere in un blocco tutte le forze antifasciste e democratiche, tutte le forze schiettamente nazionali, di opporre questo blocco all'invasore tedesco e ai residui del fascismo, di schiacciare il primo e distruggere i secondi, affinchè in questo modo siano create le condizioni per la istaurazione e il consolidamento di un vero e sicuro regime democratico.

La nostra politica deve essere tale che, mentre crea le condizioni di questa unità e ci permette di realizzarla, paralizza i nemici di essa, getta la confusione nel campo della reazione e ne avvicina lo sbaraglio.

87

E' la situazione stessa italiana che ci impone di creare un partito comunista il quale abbia la forza e la capacità di condurre l'azione unitaria e positiva che vi ho indicato a grandi linee. Noi non possiamo accontentarci di criticare o di inveire, e sia pure nel modo più brillante; dobbiamo possedere una soluzione di tutti i problemi nazionali, dobbiamo indicarla al popolo nel momento opportuno e saper dirigere tutto il paese alla realizzazione di essa. Trasformando in questo modo il nostro partito, siamo convinti di non lavorare soltanto per noi stessi, ma nell'interesse di tutta l'Italia. La nazione italiana, oggi, ha bisogno di un grande, di un forte partito comunista, e noi creeremo questo partito! (*Applausi fragorosi*).

Bisogna uscire dalla situazione attuale.

La seconda conclusione che ricavo si riferisce in modo diretto alla situazione politica che ci sta oggi davanti. Non possiamo dichiararci soddisfatti di questa situazione, nè per quello che si riferisce solo alle regioni liberate nè per quello che si riferisce all'Italia nel suo complesso.

Il popolo, o, per meglio dire, la parte più avanzata e cosciente di esso, nelle provincie centrali e settentrionali occupate, è pieno di odio contro gli invasori e contro i traditori. Esso si batte. Esso affronta impavido il sacrificio. Ne abbiamo ogni giorno la conferma dalle notizie che ci pervengono da dieci e dieci altre città. Animati dal sacro proposito di liberare al più presto tutta l'Italia dalla vergo-

879

gna hitleriana e fascista sorgono i combattenti, si formano le legioni dei partigiani, si organizzano i contatti di liberazione, si crea un movimento che segnerà una tappa estremamente importante della nostra rinascita. Mi sia però permesso di aggiungere che di fronte al compito enorme che sta davanti a noi, il movimento attuale nelle regioni occupate non può essere considerato se non come una tappa di organizzazione e di preparazione di quella vera e grande insurrezione generale di tutta la popolazione delle regioni occupate che dovrà scoppiare in relazione con lo sviluppo delle operazioni militari alleate, e che dovrà segnare l'ora della nostra liberazione definitiva. Anche nelle regioni occupate il movimento clandestino, il movimento di massa e il movimento armato dei patriotti deve prendere un più grande respiro, deve abbracciare nuovi strati del popolo, deve diventare incendio e tempesta generali. Ma qui esercita una grandissima influenza la situazione che esiste nelle regioni liberate, nelle quali sembra che, se non il popolo, per lo meno determinati gruppi dirigenti si dimentichino troppo presto quale è il fatto dominante oggi per tutti noi. E' dal mese di settembre che dura l'occupazione straniera e da allora soltanto una parte del paese è stata liberata, — meno della metà per l'estensione territoriale, meno di un quarto per il numero degli abitanti. La liberazione del paese deve essere condotta a termine nel più breve periodo di tempo possibile. Questo è il dovere fondamentale, a cui tutti gli altri debbono venire subordinati. Ogni rinvio dell'adempimento di questo dovere è un delitto verso i nostri fratelli e verso la patria: ogni giorno che passa nella confusione e nell'inazione deve essere una spina, un tormento per ogni buon italiano. Per il nostro interesse nazionale, per l'affetto

8912

che ci lega ai nostri fratelli, a tutti coloro che parlano la nostra lingua, che hanno i nostri costumi, e sono figli di una stessa terra noi vogliamo che l'Italia, che tutta l'Italia sia liberata al più presto. Per questo vogliamo che la Germania hitleriana sia al più presto sconfitta e schiacciata; per questo vogliamo che l'Italia faccia uno sforzo di guerra, e dia il proprio contributo a quest'opera. (*Applausi e grida di: « Bravo! Vogliamo batterci »*).

Ma quello che noi chiediamo nel nostro interesse nazionale diretto è pure nell'interesse dei grandi paesi democratici alleati e di tutti i popoli che, oggi ancora soggiogati da Hitler, si battono per riacquistare la loro libertà. E' vero che la Germania hitleriana è stata spinta sull'orlo della catastrofe dalla resistenza eroica prima, e poi dalle grandi vittorie offensive dell'Esercito rosso. E' vero che duri colpi le sono stati inflitti dai successi delle armi angloamericane. Non ostante questo, però, la Germania hitleriana è ancora forte, non è ancora abbattuta. E' dunque nell'interesse comune della coalizione democratica che il nostro paese contribuisca ad abbatterla con il proprio sforzo.

Noi non crediamo a coloro che dicono che l'Italia non sarebbe più in grado di fare uno sforzo di guerra. Constatiamo che nell'Italia occupata, ad onta delle condizioni terribili create dalla invasione tedesca, si fa uno sforzo di guerra, basato per ora esclusivamente o quasi sul lavoro di organizzazioni popolari. Perchè qui, dove esiste la possibilità di agire apertamente, di avere un governo che si appoggi sul popolo; perchè qui questo sforzo di guerra non deve essere fatto o deve essere fatto in misura così limitata? Noi oggi siamo un paese occupato che con le unghie e coi denti difende la sua libertà, la sua indipendenza. Esamineremo

891

domani chi è il responsabile di questa situazione. Esamineremo, se gli uomini i quali hanno condotto la politica italiana della fine di luglio all'inizio di settembre abbiano saputo condurla come sarebbe stato necessario per evitarci tanta catastrofe. Ma oggi, il dovere nazionale non è discutibile ed è eguale per tutti: esso ci impone di unirci tutti e di lottare per cacciare lo straniero dal suolo della Patria (*Applausi*). Un paese che deve fare la guerra per liberarsi dalla invasione straniera non può esaurire le sue forze nelle dispute interne e nelle invettive; esso dev'essere forte per poter far fronte, sui campi di battaglia e all'interno, a tutti i suoi nemici. Per questo noi abbiamo detto che siamo favorevoli a tutto ciò che rafforza il paese nella guerra contro la Germania hitleriana, e contrari a tutto ciò che lo indebolisce. Da questo principio sarà dettata tutta la nostra politica.

Se poi diamo uno sguardo al futuro, compagni ed amici, non facciamoci illusione. Nella situazione presente e che io credo di aver definito in modo esatto, affermando che da una parte esiste un potere senza autorità e dall'altra una autorità senza potere; in questo pullulare di piccole formazioni politiche, in questo rifiorire di manovre e di intrighi, in cui è così difficile, alle volte, trovare e mantenere la via dell'unità (*Si grida*: « *Che non trova perchè ci stanno i fascisti* »), noi ci veniamo indebolendo sempre di più. Se questa situazione si prolungherà ci troveremo alla fine ad essere un paese profondamente esaurito, lacerato, decomposto nella sua stessa sostanza. E' questo nel vostro interesse? No, perchè noi sappiamo che un paese indebolito, diviso e decomposto, è un paese che difficilmente può difendere la propria libertà, la propria indipendenza. Noi

vogliamo che l'Italia di domani sia unita, libera e indipendente. Se vi sono dei gruppi reazionari, fascisti o semifascisti, i quali hanno interesse (*Si grida: « Come prima... »*) ad aggravare e perpetuare la confusione, perchè sperano di potere in essa tirare più facilmente dal fuoco le loro proprie castagne, noi dobbiamo fronteggiarli tutti uniti, convinti che solo unendoci ora per fare la guerra e contribuire alla vittoria della libertà in tutto il mondo noi assicuriamo il nostro futuro, ci assicuriamo che l'Italia sarà quella che i nostri padri hanno voluto, per cui hanno lavorato e lottato durante più di mezzo secolo di Risorgimento nazionale. Oltre a questo esiste, poi, un complesso di problemi pratici sui quali oggi purtroppo non ho il tempo ora di fermarmi e i quali interessano profondamente gli strati popolari: il problema del salario e dell'alimentazione, del pane, della pasta, dell'olio, della casa. Alle volte sembra che essi siano insolubili e alla loro soluzione certamente si frappongono molte difficoltà. Quando però si approfondisce la ricerca si vede che essi sono tutti legati a una questione politica fondamentale, cioè al fatto che nel paese esista un ordine e una disciplina di guerra. Questo però non esisterà fino a che non avremo un vero governo di guerra, e un governo che abbia l'appoggio del popolo attraverso l'adesione dei grandi partiti e movimenti democratici di massa. Questa condizione oggi non è realizzata e fino a che non lo sarà difficilmente poremo fare dei passi in avanti su qualsiasi terreno. Anzi, se non si modifica la situazione politica delle regioni liberate, è da prevedere che in tutti i campi non faremo che peggiorare.

89

La questione istituzionale.

Come si è arrivati alla situazione attuale e quali sono gli ostacoli che ci impediscono di andare avanti? Arrivo qui al punto che è forse il più difficile, ma che è anche il più importante della azione politica da noi iniziata.

Quando l'Italia venne occupata dai tedeschi, fu loro dichiarata la guerra. Dopo, abbiamo sentito molte altre dichiarazioni, provenienti da uomini politici di tutte le tendenze, i quali concordavano tutti nel dire che volevamo che l'Italia facesse la guerra. Il popolo intanto, ha incominciato a riorganizzarsi attorno ai partiti politici corrispondenti alle sue idee e alle sue aspirazioni. Si è creato così un vasto movimento popolare di massa, che di giorno in giorno diventa più forte e meglio organizzato. In questo periodo le forze delle diverse parti si sono saggiate, uomini e partiti hanno incominciato a conoscersi. Il più grande risultato di questo periodo di riorganizzazione delle masse popolari è stato l'unità delle forze democratiche e liberali antifasciste che si è realizzata nel movimento dei Comitati di liberazione e nel loro Congresso di Bari. Esso non deve essere ora nè perduto, nè compromesso. Mentre però sembrava, all'inizio, che si potesse arrivare rapidamente e senza troppe difficoltà alla creazione di un governo democratico e antifascista di guerra, a poco a poco s'è venuta creando, in seguito, una scissione, la quale è diventata sempre più profonda, tra due campi opposti, nell'uno dei quali si trovano i partiti democratici e liberale, nell'altra vi è il governo attuale con gli elementi che lo sostengono. E' nostra

ASSR

convinzione che se si vuole uscire dalla situazione in cui l'Italia non è in grado di fare uno sforzo di guerra ordinato e serio, bisogna superare questa scissione. Essa è esiziale al paese, essa è favorevole soltanto al nemico e a quegli elementi reazionari che si adoprano a mantenerla per trarne profitto.

Vi è però un ostacolo che sembra insuperabile: la questione istituzionale, cioè della monarchia e del re.

L'Italia a questo proposito è ben disgraziata.

Se si esamina il nostro sviluppo storico attraverso i secoli, si può dire che noi non avemmo una monarchia, quando una monarchia ci sarebbe stata utile per realizzare qualche secolo prima l'unità d'Italia, il che ci avrebbe permesso di diventare più presto una nazione forte e rispettata. Abbiamo avuto invece ed abbiamo una monarchia quando avremmo potuto e potremmo benissimo farne a meno *(Si ride)*. La monarchia inoltre, considerata come istituzione politica, negli ultimi decenni della vita italiana non ha adempiuto alla funzione che le attribuivano i vecchi teorici del diritto costituzionale; non è stata cioè, quel fattore di equilibrio che avrebbe dovuto impedire a determinati gruppi economici e politici di imporre il loro interesse egoistico esclusivo al disopra dell'interesse nazionale, di far violenza al popolo e di portare il paese alla catastrofe. La monarchia, che avrebbe dovuto rappresentare e garantire la continuità e integrità della vita delle nazioni, non solo non ha adempiuto questa sua funzione, ma l'ha tradita. Non abbiamo bisogno di andare lontano per trovare le prove in tutta la realtà odierna di questo fallimento dell'istituto monarchico. Per questo quando la monarchia si presenterà al giudizio

895

del popolo non vi può essere dubbio circa il modo come dovrà essere giudicata.

Ma è un fatto compagni che il problema monarchico non ha potuto essere risolto finora per la situazione stessa in cui ci troviamo ed è un fatto che se ci ostinassimo a volerne fare il perno intorno al quale dovesse muoversi tutta la vita del paese, non ci allontaneremo di un passo dalla situazione odierna, rimarremmo incatenati ad essa, ci sarebbe impossibile formare un governo di guerra e realizzare quella unità nazionale senza la quale uno sforzo di guerra ordinato e potente non è possibile (*Bene!*). Prima di tutto il paese oggi non è tutto libero e non è quindi possibile consultarlo. In secondo luogo esiste un impegno delle tre grandi potenze democratiche Gran Bretagna, Unione Sovietica e Stati Uniti, secondo il quale la questione istituzionale potrà essere risolta liberamente dal popolo solamente dopo la fine delle ostilità. Non si può quindi pretendere di arrivare a una soluzione definitiva ora, a meno che non si voglia rimanere, come oggi siamo, in una via senza uscita. Ma io voglio aggiungere qualche altra considerazione, — ed è che almeno una parte dei tentativi compiuti da persone nobilissime, che noi rispettiamo, per risolvere oggi il problema istituzionale, erano forse ispirati più dal desiderio di trovare rapidamente una via di uscita dalla situazione presente (*Benissimo*). Noi non abbiamo nessun interesse a che si creino in questo campo dei fatti compiuti; non vogliamo che i diritti della nazione vengano ancora una volta misconosciuti o usurpati; sappiamo che il popolo non dimentica e quindi non abbiamo fretta a questo proposito. Invece abbiamo fretta, e tutta l'Italia ha fretta di vedere superata una divisione che le è fatale, perchè allon-

896

tana l'ora della sua liberazione. Infine, voglio aggiungere che se ci ostineremo a far centro della situazione politica i dibattiti, le conversazioni, le trattative, le manovre, attorno al modo come si possa oggi trovare un compromesso a proposito del problema istituzionale, creeremo noi stessi il terreno più favorevole allo svolgersi di intrighi reazionari (*Applausi*), i quali non solo si propongono di impedire o ritardare il trionfo della volontà popolare, ma che hanno come conseguenza inevitabile di impedirci di fare sul serio la guerra alla Germania di Hitler e a Mussolini (*Voci "Sta bene!"*). Posto il problema in questi termini, noi comunisti, che non possiamo essere da nessuno sospettati di simpatie per nessuna istituzione di tipo monarchico, diciamo: — dal momento che lo scopo fondamentale è quello di fare la guerra e avere un governo di guerra; dal momento che da mesi e mesi ci aggiriamo attorno ad una questione che non possiamo risolvere; dal momento che la stessa risoluzione del congresso di Bari ha riconosciuto che il problema istituzionale deve essere rinviato al giorno di una consultazione nazionale, siamo logici e realistici; ignoriamo, oggi, questo problema, e passiamo a risolvere il compito vero della situazione presente, la creazione di un governo il quale faccia convergere tutta la sua opera nel porre termine al più presto alla invasione straniera e nel liquidare tutti i residui del regime fascista (*Applausi*). Questa nostra posizione, che può aver sorpreso qualcuno nel momento in cui l'abbiamo presa, è la sola corrispondente in pari tempo all'interesse d'Italia e a quello delle grandi nazioni democratiche alleate. Essa rimane. Essa non è superata da nessuno degli avvenimenti che l'hanno seguita

817.

finora. Noi l'abbiamo presentata e difesa in seno alla Giunta esecutiva dell'Italia liberata.

Noi speriamo che essa serva a far uscire tutti dal vicolo chiuso in cui ora ci si trova.

Tre condizioni per un governo di guerra.

Alla costituzione di un nuovo governo, democratico, di guerra e di unità nazionale, noi abbiamo posto però, tre condizioni. La prima è che non si rompa l'unità delle forze democratiche e liberali antifasciste, che questa unità, anzi, si estenda e si rafforzi, essendo essa la più grande conquista realizzata dal popolo italiano dopo il crollo del regime mussoliniano, nella lotta per la propria liberazione. Nessuno ignora che nelle ultime settimane già si era creata una situazione in cui questa unità correva serio pericolo. Si diceva che il blocco delle forze antifasciste stava per rompersi. Si parlava già di un nuovo blocco di destra e di un blocco di sinistra e nella sinistra si cercava di concentrare il fuoco per isolarli, contro i partiti che si richiamano alla classe operaia. Non è questa la strada che si deve seguire se si vuole salvare l'Italia. Questa è una strada che ci può portare soltanto a una rinascita della reazione e di un fascismo più o meno mascherato. Il blocco delle forze organizzate non solo deve rimanere, ma la nostra politica deve essere tale che consenta l'ampliamento del nostro fronte di guerra, fino a comprendere tutti coloro i quali vogliono combattere contro i tedeschi e contro i traditori della patria.

893

La discordia non può che accrescere i nostri mali. L'unità è la garanzia migliore della nostra vittoria.

In secondo luogo noi desideriamo che al popolo italiano venga garantito nel modo più solenne che, liberato il paese, una Assemblea nazionale costituente, eletta a suffragio, deciderà delle sorti del paese e della forma delle sue istituzioni. Questa posizione è democraticamente la più corretta. Essa non fa violenza a nessuno e non esclude dalla vita nazionale nessuno, all'infuori dei traditori fascisti. Ai monarchici sinceri ed onesti dovrà essere data la possibilità di presentarsi all'Assemblea costituente nella misura del seguito ch'essi avranno. La garanzia data loro di questo diritto, ci permette di chieder loro di partecipare alla guerra di liberazione ponendo al servizio della patria le loro forze e le loro competenze, rinunciando a ogni tentativo di fare ostacolo al trionfo della volontà popolare .

L'altro giorno ci è stato detto che la parola dell'Assemblea costituente faceva paura a qualcuno. Credo possa fare paura soltanto a coloro che vogliono privare il popolo della libertà di decidere da sè dei propri destini. Reclamando la convocazione di un'Assemblea costituente noi ci ricolleghiamo alle migliori tradizioni democratiche del Risorgimento italiano . Nel marzo 1848, patrioti milanesi che avevano diretto l'eroica lotta delle Cinque giornate, pur invitando le forze del Re di Sardegna a condurre a termine quella guerra contro gli austriaci ch'essi avevano iniziato, ponevano però la condizione che venisse convocata, finita la guerra un'assemblea in cui il popolo decidesse delle sorti del paese e in particolare se lo Stato italiano dovesse essere monarchico o repubblicano. Ma questo non fu che un episodio. La lotta per l'Assemblea costituente è in tutto il

890

nostro Risorgimento come un filo rosso, il quale permette di scorgere quali furono gli elementi e le forze che, mentre auspicavano la formazione di un fronte di lotta veramente nazionale per creare un'Italia libera, indipendente e unita pure volevano fosse garantito al popolo il sacro diritto di darsi la Costituzione corrispondente ai suoi bisogni e alle sue aspirazioni. Se questo diritto fosse stato rispettato, non vi è dubbio che la marcia dell'Italia sulla via della civiltà e del progresso sarebbe stata molto più rapida, dolorose parentesi di reazione sarebbero state evitate e forse non ci troveremmo ora al punto a cui ci troviamo. Ponendo alla base del nostro programma politico immediato la convocazione di un'Assemblea nazionale costituente dopo la guerra, ci troviamo in compagnia degli uomini migliori del nostro Risorgimento, in compagnia di Carlo Cattaneo, di Giuseppe Mazzini e di Giuseppe Garibaldi, e in questa compagnia ci stiamo bene.

Noi porteremo questa parola nel popolo; ci impegniamo di risvegliare e raccogliere attorno ad essa la speranza e l'attesa di tutta l'Italia. Fino ad ora non lo si è fatto in misura sufficiente. Bisogna che il popolo sappia che se oggi lo chiamiamo a compiere uno sforzo, se oggi lo invitiamo a sopportare dei sacrifici e delle privazioni, se non possiamo dargli tutto quello di cui avrebbe bisogno per vivere, gli assicuriamo però la libertà di decidere domani delle sorti del paese. E sarà il popolo stesso, attraverso l'Assemblea costituente, che prenderà tutte le misure e fisserà le garanzie necessarie, affinchè quello che è avvenuto una volta non abbia a ripetersi mai più.

La terza condizione che noi poniamo è che il Governo democratico che si deve formare sulla base dei partiti di

900

massa, abbia un chiaro, netto, preciso programma di guerra e di sollievo delle miserie del popolo e che impegni tutte le sue forze per la sua realizzazione.

A queste tre condizioni, siamo disposti a ignorare tutti gli altri problemi o a rinviarli; sulla base di queste condizioni infatti, ci sembra che possa essere realizzata la più ampia unità di forze nazionali per la guerra, per lo schiacciamento degli invasori e per la liquidazione del fascismo, per la liberazione e per la vittoria, cioè per l'adempimento di quei compiti a cui aspirano tutte le forze sane della nazione.

Il compito più rivoluzionario: battere Hitler e Mussolini

Ci sono state fatte molte obiezioni, ed io le esaminerò rapidamente l'una dopo l'altra.

Ci è stato detto: « Ma allora voi rinunziate alla rivoluzione, voi non siete più dei rivoluzionari! ». Quando coloro che ci muovono questo appunto sono uomini che con una posizione sia pur lontanamente rivoluzionaria non hanno mai avuto niente di comune, sento la tentazione di rispondere loro: « Lasciate stare! Non preoccupatevene; questo è affar nostro, che ce ne intendiamo un po' più di voi! » *(Si ride)*.

E' necessario però aggiungere ancora qualche cosa di più preciso perchè si comprenda con quale senso di responsabilità noi oggi ci proponiamo di condurre la nostra politica. Quando vediamo, anche da parte di persone autorevoli,

901

ripetere continuamente, rivolgendosi al popolo: « Agite! Agite! Non indugiate! Passate all'azione! », non possiamo da parte nostra tacere. Non sarà a noi che potrà essere mosso il rimprovero di essere contro l'azione del popolo in difesa dei suoi interessi. Ma quando un capo politico e sopratutto un capo politico autorevole dice e ripete al popolo a ogni passo: « Agite! Agite! », egli ha il dovere di indicare concretamente di quale azione si tratti (*Benissimo*). Questo in primo luogo. In secondo luogo egli ha il dovere di mettersi alla testa di questa azione (*Bene! Applausi fragorosi*). Soprattutto è inammissibile una posizione simile quando poi si conducono più o meno in segreto trattative e si preparano fatti che non corrispondono alle parole.

Tutta questa zona d'Italia già libera e in particolare le regioni più vicine al fronte sono retrovie immediate dell'Esercito anglo-americano, quale è in lotta contro la Germania hitleriana e per liberare l'Italia. Noi abbiamo il dovere di garantire l'ordine e la disciplina di queste retrovie. Rivoluzionario non è colui che grida e si agita di più, ma colui che concretamente si adopra per risolvere i compiti che la storia, pone ai popoli e alle classi, e che essi devono assolvere se vogliono aprire il cammino allo sviluppo della civiltà umana. Quali sono dunque i compiti rivoluzionari, oggi, in tutto il mondo e in particolare per il nostro paese? Nessun dubbio è possibile. Il compito più rivoluzionario è, per tutti gli uomini che amano la libertà e il progresso, di schiacciare la Germania hitleriana, baluardo di reazione e nido di nera barbarie (*Applausi fragorosi*). Per noi italiani, il compito più rivoluzionario è di liberare il nostro Paese dalla invasione straniera e dal tradimento fascista (*Applausi fragorosi*).

902

In secondo luogo ci hanno rimproverato di diventare « collaborazionisti », « governativi », il che sarebbe incompatibile con la nostra qualità di militanti di un partito marxista.

Questo rimprovero è fondato sull'ignoranza dei nostri princìpi. Quando un paese è invaso dallo straniero, quando esso deve condurre una lotta a morte per riconquistare la propria indipendenza nazionale, la propria unità e libertà, e la classe operaia è in esso una forza importante, noi abbiamo sempre ammesso la partecipazione dei partiti operai a un potere il quale si ponga il compito di lottare per respingere al più presto l'invasione straniera. La guerra per cacciare l'invasore hitleriano è una guerra giusta, che noi approviamo e alla cui direzione siamo pronti a partecipare.

Su questo punto la nostra linea politica non fa difetto. Quanto alla partecipazione governativa in modo concreto, cioè ai posti, al loro numero e alla loro importanza, questo non è per noi un elemento decisivo. Decisivo è che si costituisca un governo democratico di guerra, forte e autorevole, il quale faccia la guerra sul serio e crei in tutto il paese l'atmosfera a ciò necessaria *(Benissimo!)*. Abbiamo davanti a noi un grande esempio e proprio nella storia contemporanea dell'Europa: l'esempio dalla Spagna popolare e repubblicana, nella quale il partito d'avanguardia della classe operaia, il partito comunista, partecipò a formazioni governative con alcuni dei suoi uomini e anche senza reclamare posti dirigenti, e in questo modo facilitò l'unità di tutte le forze nazionali e quel miracolo che fu la resistenza del popolo spagnuolo per quasi tre anni alle forze coalizzate della Germania hitleriana e dell'Italia fascista. Questo esempio vi può spiegare forse meglio delle parole

903

come i comunisti sappiano in ogni situazione assumersi le loro responsabilità e adempiere i loro doveri.

La partecipazione all'attività di governo ha anche un altro aspetto, più limitato, quasi terra terra, ma al quale occorre dedicare alcune parole. Nei pochi giorni da che mi trovo qui ho avuto occasione di incontrare molti compagni, e in particolare molti che occupano posti di responsabilità in organismi amministrativi e di governo. Ho constatato che questi compagni compiono un lavoro paziente, duro, faticoso; che essi lottano giorno per giorno per risolvere questioni complicate, difficili, da cui dipende l'esistenza delle masse lavoratrici. Vorrete voi dire che essi sono degli sprecevoli « collaborazionisti »? No, essi sono dei buoni militanti e combattenti. Essi lavorano per il popolo e per la guerra. Essi compiono il loro dovere e noi possiamo soltanto augurarci, per il bene di tutti, che il loro numero aumenti e che tutti i partiti antifascisti concorrano, in questo campo, a un'opera comune di sana direzione politica e amministrativa, di organizzazione e risanamento di tutta l'atmosfera del paese.

Il popolo ci ha capito.

Ci hanno detto che il popolo non ci capirà. Ho già detto che vi sono ancora tra di noi elementi i quali tessono nell'ombra intrighi reazionari e che avrebbero interesse a che l'Italia si indebolisse sempre più. Può darsi che costoro fingano di non capirci, mentre invece capiscono molto bene quello che noi vogliamo. Ma per quello che riguarda il popolo abbiamo la soddisfazione di poter affermare che non

ASSR

solo ha capito, ma ha anche approvato la nostra azione. Gli operai, ascoltando la voce del loro partito, hanno compreso che noi vogliamo creare condizioni politiche in cui si lavori sul serio per soddisfare, nel quadro di una politica di guerra, gli interessi elementari dei lavoratori e prima di tutta per accelerare la ripresa di un'attività industriale più o meno normale. Gli operai hanno compreso, inoltre che spetta precisamente a loro mettersi alla testa della lotta per la liberazione e la rinascita del paese, perchè solo così può essere salvata l'Italia, e solo così si aprono alle forze popolari tutte le vie dell'avvenire. Hanno compreso la nostra politica, forse più di tutti gli altri, gli strati medi intellettuali i quali già sentivano l'oppressione di questo ambiente di manovre e di intrighi che si era venuto creando, e che doveva esser rotto se non ci si voleva condannare all'impotenza e allo sfacelo. Credo e spero infine che ci abbiano compreso i giovani: questi giovani che il fascismo ha delusi, ingannati, traditi, forse più di tutte le altre categorie della nazione: i giovani i quali oggi, se in loro vive un sentimento nazionale, più profonda debbono sentire nel loro animo la vergogna l'umiliazione per l'abisso in cui è stata gettata l'Italia. Meno legati a tradizioni ristrette e a pregiudizi di gruppo, più disinteressati e generosi, i giovani sanno che la resurrezione d'Italia è compito loro; essi la vogliono, essi sono pronti a battersi; essi non possono capire che non si riesca a saldare, su una base di libertà e di democrazia l'unità di tutti gli italiani nella guerra per spezzare il giogo tedesco. Noi chiediamo ai giovani entusiasmo e spirito di sacrificio, nella guerra e per la guerra; ma noi dobbiamo dar loro l'esempio dell'unità e della disciplina, dobbiamo dar loro la prova che comprendiamo gli interessi

905

della nazione, e sappiamo noi stessi sacrificare ad essi i nostri interessi particolari. Le giovani generazioni italiane, schierandosi all'avanguardia del combattimento per liberare l'Italia riscattano l'onta del fascismo, rinascono a nuova vita, si aprono la strada per diventare una delle forze dirigenti dell'Italia nuova.

Qualcuno ci ha detto che noi costringevamo i partiti democratici a rinnegare tutto ciò che hanno fatto sino ad ora, o per lo meno a considerare che il loro sforzo è stato vano, e che ciò avrà conseguenze cattive per tutto il nostro movimento.

Nemmeno questa obiezione non regge. Noi non chiediamo affatto che sia rinnegato l'operato comune, l'azione che è stata svolta dai partiti democratici e antifascisti dopo la caduta del fascismo, dopo l'armistizio, al Congresso di Bari e in seguito. Quest'azione ha avuto un grande risultato positivo: essa ha sollevato il popolo contro le cricche reazionarie e semifasciste, cosa ch'era indispensabile fare e che continueremo a fare; essa ha posto le prime pietre miliari di quel grande moto di rinnovamento d'Italia che culminerà nei deliberati dell'Assemblea nazionale costituente; essa ha fatto conoscere al mondo l'Italia non più come terra di tiranni e di schiavi, ma come paese che riprende a muoversi sul terreno della libertà; essa ha creato quella unità del movimento dei Comitati di liberazione che noi tanto apprezziamo e che difenderemo come la pupilla dei nostri occhi. Noi non rinneghiamo nulla. Chiediamo soltanto a coloro che hanno senso politico di rendersi conto che si è arrivato a un punto tale in cui se si vuole procedere innanzi ed evitare il danno del paese bisogna avere il coraggio di modificare la linea seguita finora.

906

Un programma di governo.

Ci è stato detto infine, ed è questa forse l'obiezione più seria, che non si riuscirà a far nulla perchè vi sono ancora troppi fascisti in giro, troppi reazionari annidati in tutte le parti, e questi ci legheranno le mani e ci metteranno la museruola e finiranno per avere il sopravvento su di noi.

Compagni, noi non ci nasconderemo nessuna delle difficoltà della situazione, e se qualcuno crede che il nuovo indirizzo da noi dato alla nostra politica significhi che noi pensiamo si possa avere ragione delle forze reazionarie e antinazionali senza condurre al cospetto del popolo e poggiando sul popolo una lotta continua e accanita, egli si sbaglia profondamente. Sappiamo che vi sono dei fascisti e dei reazionari in giro intesi a sabotare il nostro sforzo di guerra; ma noi vogliamo che si combatta contro di loro con tutte le armi, comprese quelle che darà ai partiti antifascisti la loro partecipazione a un governo di guerra. Questo governo dovrà avere un programma e si dovrà vegliare affinchè esso venga applicato. E' su questo che noi porremo l'accento il giorno in cui si passerà alla formazione di un nuovo governo e non sulle trattative che possano venire condotte per soddisfare questa o quell'altra personalità.

I sette punti elaborati dai tre Ministri degli Esteri delle grandi potenze democratiche già contengono in sè un abbozzo di programma per la rinascita d'Italia. Ancora ieri questi punti venivano rammentati dal Ministro degli Esteri degli Stati Uniti. Noi non li abbiamo dimenticati e crediamo che il governo democratico di guerra antifascista, che si

9.07

deve formare, dovrà lavorare alla loro realizzazione. Se poi desiderate che scendiamo anche più nel concreto, poniamo quattro problemi: primo l'esercito; secondo, la vita economica e in prima linea l'approvvigionamento del paese; terzo, l'epurazione; quarto, la vita amministrativa locale. Per ciascuno di questi punti proponiamo sia ben fissato quello che si chiede al nuovo governo e che il nuovo governo dovrà fare.

Ancora una volta ripeto che noi vogliamo l'Italia abbia un esercito forte e per crearlo sollecitiamo la collaborazione di tutti gli elementi dell'Esercito, che hanno una competenza tecnica, e vogliano combattere contro i tedeschi e contro i traditori del paese. Chiediamo ai buoni militari di abbandonare ogni tentativo di fare dell'Esercito il punto di appoggio di intrighi reazionari, i quali, per prima cosa, stasciano e discreditano l'Esercito stesso, minando la sua disciplina e la sua unità. Siamo convinti che la costituzione di un governo democratico di guerra faciliterà anche la soluzione del problema dell'armamento dell'esercito italiano con l'aiuto delle grandi potenze democratiche alleate.

Per quello che riguarda la vita economica, vogliamo si conduca con mezzi efficenti la lotta contro la speculazione la quale affama il popolo, e che vengano individuati quali sono i punti su cui dovrà essere concentrata l'attività governativa.

Prima di tutto è necessaria un'azione intelligente di organizzazione, la quale, senza ledere l'interesse del contadino permetta al nuovo raccolto di arrivare nella misura necessaria nelle città attraverso organi normali e non attraverso immondi speculatori (*Benissimo!*). E' necessario con l'aiuto degli alleati, riorganizzare i trasporti, in modo che

908

l'affluire dei prodotti dalla campagna alla città possa essere rapido e continuo. E' necessario rimettere in funzione almeno una parte dell'apparato industriale utilizzando le capacità degli operai, dei tecnici e degli intellettuali di cui sono così ricche queste regioni meridionali. Vogliamo si combatta energicamente la corruzione; ma quando sentiamo rivolgere l'accusa di corruzione a tutti gli strati popolari, come se il nostro popolo, come se il popolo di Napoli, particolarmente, oggi, avesse perduto ogni senso morale e solo si occupasse di speculare, noi insorgiamo contro quest'accusa. Si creino delle condizioni minime di esistenza all'operaio che lavora, all'impiegato che va al proprio ufficio, e al disoccupato per forza maggiore e si vedrà che il nostro popolo è sano e disposto a dare tutto il suo contributo alla lotta contro i suoi affamatori. L'Italia si è già trovata altre volte, ad esempio nell'altra guerra, in gravi condizioni alimentari. Allora si trovarono i mezzi e si crearono gli istituti che erano necessari per non lasciar languire il popolo nella fame. Ricordo l'esempio delle grandi aziende annonarie municipali che a Milano e a Bologna erano dirette da socialisti, ma in altre città da democratici, cattolici e liberali. Si cerchino nel nostro paese le tradizioni e le aspirazioni per soddisfare in modo disciplinato le nostre necessità, che sono oggi necessità di un'economia di guerra.

Per quello che riguarda l'epurazione vi sono state molte discussioni, sono state fatte proposte ed elaborati progetti. Non si è però andato molto avanti e anche a questo proposito forse è necessario compiere una svolta audace che sbarazzi il terreno da ogni discussione oziosa e permetta di procedere con sicurezza e con rapidità. Tutta la epurazione, nel momento presente, deve essere subordinata alla neces-

909

sità della guerra. Le questioni di altro genere possono essere sospese e rinviate. Abbiamo bisogno di retrovie sicure. Non vogliamo nelle retrovie dei traditori (*Benissimo!*). E' inammissibile ci si venga a dire che qui circolano ancora non so quali gerarchi, non so quali squadristi, non so quali giudici del Tribunale speciale. E' inammissibile ci siano dei fascisti i quali fanno delle riunioni clandestine, organizzano un movimento squadrista, e trovano persino qualcuno che li protegge. Mentre l'Italia è in lotta per la sua libertà e per la sua esistenza, chi trama contro l'Italia deve essere trattato come un traditore. (*Bene!*). Noi chiediamo che vengano prese contro i traditori fascisti le misure che in qualsiasi paese, retto a regime democratico o liberale o anche conservatore, vengono prese per reprimere il tradimento. (*Benissimo!*). Il criterio supremo cui attenersi in questo campo è quello della sicurezza del fronte dell'esercito e della nazione in lotta, della sicurezza di tutta l'attività del governo in favore della guerra e in favore del popolo. Che i traditori vengano puniti in modo esemplare e che i sospetti di tradimento vengano posti in condizioni di non nuocere. Questa è la condizione prima necessaria, assoluta, affinchè si possa fare la guerra.

A proposito delle amministrazioni locali nei sette punti approvati dai tre Ministri degli esteri delle grandi potenze democratiche è detto esplicitamente che si devono creare in Italia degli organismi democratici di autogoverno. Pensiamo che in questo campo si può e si deve andare molto più speditamente di quanto non si sia fatto fino ad ora. Le nostre popolazioni sono sane, il nostro popolo è sano, e i partiti antifascisti hanno la forza e la capacità necessarie per organizzare con capacità delle sane amministrazioni

910

locali. Sia fatto largo alle forze popolari nei Comuni e nelle Provincie, si permetta loro di fare pulizia della corruzione fascista, di riprendere le nostre grandi tradizioni di autogoverno locale. Il nostro partito ritiene che, soprattutto data la concordia che esiste tra i partiti del movimento dei Comitati di liberazione, è oggi possibilissimo e consigliabile pensare alla elezione dei Consigli comunali per via democratica, se non in tutte le regioni libere ad un tempo, almeno in alcune di esse. In questo modo sarà più facile collegare strettamente le amministrazioni comunali al popolo, iniziare il risanamento di tutta la vita locale.

Creare un'atmosfera di guerra.

Se volessi riassumere in una formula unica quello a cui tendiamo nel momento presente e che reclamiamo dal governo futuro, direi che vogliamo che nel nostro paese venga creata una atmosfera di guerra e di severa disciplina nazionale e che in una simile atmosfera vengano soddisfatte tutte le esigenze della guerra stessa e del popolo.

Io vengo dalla Unione Sovietica compagni! Ho avuto la fortuna dal principio della guerra di assistere allo sforzo e alle vittorie di questo grande e invincibile paese. Ho visto che cosa hanno fatto, come hanno lavorato, combattuto e sofferto gli operai russi, i contadini kolkosiani, gli intellettuali per garantire la resistenza e la vittoria della loro patria. Sono stato a Mosca nei giorni in cui i tedeschi ne erano lontani soltanto alcune decine di chilometri, quando gli operai lasciavano le macchine per impugnare il fucile, e tutta la popolazione, donne e ragazzi compresi, lavorava a

911

creare quel sistema di difese contro il quale si fiaccò la baldanza dei generali hitleriani. Mi è accaduto di assistere al trasporto di intiere officine attraverso centinaia e migliaia di chilometri con tutte le amministrazioni, con tutti gli ingegneri con tutto il personale tecnico e con tutte le macchine attraverso vie ingombre di trasporti militari, attraverso la neve, fino alle regioni inaccessibili al nemico, dove esse venivano rimesse in funzione nel giro di pochi mesi, di poche settimane. Molte volte mi son chiesto come fosse possibile questo sforzo enorme di una massa di uomini e di donne sterminata, la quale, nemmeno nei momenti più duri non ha mai dubitato un istante della vittoria, e col suo sforzo ininterrotto e con la sua fede ha creato le condizioni del trionfo delle armi sovietiche. Questo sforzo e questo trionfo sono stati possibili grazie all'ordine e alla disciplina che esistono in quel grande paese, e che a loro volta hanno la loro base incrollabile nella unità di tutto quel popolo, di tutte le nazioni che lo costituiscono, delle diverse categorie di lavoratori, degli operai, dei contadini colcosiani, degli intellettuali, delle donne e degli uomini, delle vecchie e delle nuove generazioni. Questa unità morale e politica, anima della quale è il grande partito di Lenin e di Stalin, è la condizione e la fonte dei trionfi dell'Unione Sovietica.

Lo so, compagni, che non posso dare l'Unione Sovietica come esempio all'Italia, perchè l'unità del popolo che esiste nell'Unione Sovietica ha come sua condizione gli stessi rapporti sociali nuovi che esistono nella Russia, e che sono, dal punto di vista materiale e morale, i più avanzati. Qui non siamo ancora arrivati a un tal punto. Ma nell'Italia esiste un popolo il quale non vuole perdere la sua indipendenza, il quale non vuole morire. La grande maggioranza

917

degli Italiani vuole sinceramente il bene del proprio paese. Possa l'esempio dell'Unione Sovietica invitare tutti i buoni italiani, per lo meno, a una più grande concordia e a un più generoso spirito di sacrificio; possa questo esempio animare soprattutto i giovani, cui spetta creare sulle rovine di oggi un'Italia nuova. Ai popoli dell'Unione Sovietica, che ci hanno dato e ci danno l'aiuto decisivo per liberarci per sempre dalla tirannide fascista, e a tutti i popoli liberi del mondo che oggi hanno gli occhi fissi sopra di noi, dimostriamo, per lo meno, che per schiacciare l'invasore straniero oggi siamo uniti e uniti andiamo alla lotta. Credo, compagni, avere risposto a tutte o alla maggior parte delle obiezioni che sono state fatte in questo momento alla nostra politica. Ma vi è ancora un punto sul quale siamo tenuti a dare una risposta chiara ed esauriente, affinchè ogni possibile equivoco venga disperso. Che cosa faremo noi domani? Qual'è il nostro programma? Non parliamo noi oggi in un modo per poi domani prendere un'altra strada?

Per un'Italia democratica e progressiva.

A questo proposito noi vogliamo dissipare qualsiasi incertezza che ancora potesse sussistere. Noi abbiamo un programma per il domani d'Italia. Per ora basterà che accenniamo alle sue grandi linee, riservandoci di concretarlo col tempo. L'obiettivo che noi proporremo al popolo italiano di realizzare, finita la guerra, sarà quello di creare in Italia un regime democratico e progressivo. Per questo obiettivo

913

noi chiameremo a combattere gli operai, i contadini, gli intellettuali, le giovani generazioni. Vogliamo che l'Italia venga ricostruita, e ricostruita rapidamente, nell'interesse del popolo. Sappiamo quale è la profondità delle distruzioni avvenute nel tessuto sociale italiano, e sappiamo quindi, che se ci ponessimo un altro obiettivo non adempiremmo ai doveri che abbiamo verso la nazione, che cerca in noi una guida. Convocata, domani un'assemblea nazionale costituente, proporremo al popolo di fare dell'Italia una repubblica democratica, con una costituzione la quale garantisca a tutti gli italiani tutte le libertà: la libertà di pensiero e quella di parola; la libertà di stampa, di associazione e di riunione; la libertà di religione e di culto; e la libertà della piccola e della media proprietà di svilupparsi senza essere schiacciati dai gruppi avidi ed egoisti della plutocrazia cioè del grande capitalismo monopolistico. Questo vuol dire che non proporremo affatto un regime il quale si basi sulla esistenza o sul dominio di un solo partito. In una Italia democratica e progressiva vi dovranno essere e vi saranno diversi partiti corrispondenti alle diverse correnti ideali e di interessi esistenti nella popolazione italiana; noi proporremo però che questi partiti, o che almeno quelli fra di essi che hanno una base nel popolo e un programma democratico e nazionale, mantengano la loro unità per far fronte ad ogni tentativo di rinascita del fascismo. Non vogliamo mettere al bando della nazione nè i democratici, nè i liberali, ma i fascisti (*Si grida*: « *A morte!* »). Il regime democratico e progressivo che proponiamo e alla costruzione del quale vogliamo collaborare e collaboreremo in tutte le forme, dovrà essere un regime forte il quale si difenda con tutte le armi contro ogni tentativo di rinascita

914

del fascismo e della reazione, contro ogni tentativo di sopprimere o calpestare le libertà popolari. Questa nuova democrazia dovrà mettere fuori legge ogni e qualsiasi residuo di fascismo, e dovrà inoltre prendere delle misure per estirpare le radici da cui sorse il fascismo nel passato, e da cui potrebbe rinascere nel futuro. Per questo noi proporremo che venga decisa, dopo la guerra, dalla Assemblea costituente italiana, una profonda riforma agraria, la quale, crei nelle campagne una nuova situazione a favore del piccolo e del medio contadino, distrugga ogni residuo feudale, dia la terra e i mezzi per coltivarla ai contadini che oggi ne sono privi, e non permetta più al grande proprietario e allo speculatore di opprimere i lavoratori agricoli e i ceti medi rurali, e di servirsi della posizione economica per dominare la vita politica e spingere il paese sopra un binario reazionario (*Molto bene!*).

I gruppi plutocratici, i quali sono i responsabili della instaurazione in Italia del regime fascista e gli autori diretti della catastrofe nazionale odierna, dovranno essere colpiti e messi nella impossibilità di nuocere. I beni di coloro che hanno tradito la Patria ponendosi al servizio dello straniero saranno confiscati a favore dello Stato e lo Stato dovrà impedire, a mezzo di misure decise dal popolo, che un piccolo gruppo di uomini, avidi, egoisti e corrotti, possano ancora una volta concentrare nelle loro mani tutte le ricchezze del paese, e servirsene per sopprimere la libertà e imporre una politica contraria all'interesse nazionale.

Noi chiediamo che l'Italia democratica e progressiva di domani rinunci per sempre ad ogni politica di conquista, ad ogni avventura e ad ogni intrigo imperialista.

Questa, infatti, fu la chiave di volta di tutto l'edificio

915

del fascismo. L'Italia dovrà fare una politica di pace con tutti i popoli, di collaborazione con le grandi nazioni democratiche; e in prima linea con la grande Unione Sovietica, che è il baluardo della democrazia e della pace del mondo intiero.

La politica che noi proponiamo è la sola che possa consentire una rapida nostra ripresa economica, attraverso uno sviluppo continuo del livello di esistenza delle masse operaie e contadine e sopprimendo tutte le forme di parassitismo economico e sociale. Essa permetterà all'Italia di rinascere e darà al popolo benessere, tranquillità e pace.

Che cosa deve essere il nostro partito.

Ed ora avrei finito se non volessi aggiungere ancora alcune raccomandazioni a proposito di quello che deve essere oggi il nostro partito. Ho cominciato dicendovi che nessuna politica può essere realizzata senza un partito, il quale sia capace di portarla tra le masse, nelle officine, nelle strade, nelle piazze, nelle case, nel popolo e di guidare tutto il popolo a realizzarla. Il nostro partito deve acquistare questa capacità.

Ma a questo scopo esso deve acquistare prima di tutto una sua particolare fisionomia, che lo renda fra tutti riconoscibile e gli apra l'animo delle masse facendo loro vedere ch'esso è la guida di cui hanno bisogno.

Noi dobbiamo essere, fra tutte le formazioni politiche italiane, quella che è più decisamente, più nettamente, antihitleriana.

Noi vogliamo la distruzione, lo schiacciamento della

9h

Germania hitleriana e ci battiamo contro l'hitlerismo, con tutte le armi, sino alla sua disfatta completa. Questo fa di noi, nel momento in cui la Germania hitleriana ha invaso il nostro suolo e tiene soggiogati trentacinque milioni d'italiani, il partito che è all'avanguardia della lotta per la liberazione nazionale. Questo fà di noi, in pari tempo, il partito che assicura il contatto più stretto tra il popolo italiano e tutte le altre forze popolari e d'avanguardia che lottano per la distruzione dell'hitlerismo e per la libertà in tutta l'Europa e nel mondo.

Noi siamo, fra tutte le formazioni politiche italiane, il partito più decisamente e nettamente antifascista, non solo perchè non abbiamo nel nostro passato alcun compromesso che ci possa venire rimproverato; ma poichè noi siamo coloro i quali comprendono meglio quali sono state e quali sono le radici del fascismo e come debbono venire troncate se si vuole liberarsi dal fascismo per sempre. Non abbiamo vendette da compiere, anche per il motivo che, se dovessimo vendicarci di tutto, forse troppo sangue dovremmo spargere. Ma quello che vogliamo, e per cui impegnamo e impegneremo tutte le nostre forze è che ciò che è accaduto una volta al nostro paese non abbia a ripetersi e non possa ripetersi mai più. Vogliamo che la classe operaia, gli intellettuali, i contadini, l'Italia intiera siano garantiti contro un'altra catastrofe, che sarebbe l'inevitabile conseguenza di una rinascita, sotto qualsiasi forma, d' un regime reazionario fascista o semifascista, più o meno mascherato. Non crediate che la lotta contro il fascismo sia terminata. Tanto nel campo della ideologia, quanto nel campo politico e organizzativo, la lotta contro il fascismo incomincia a diventare una vera e grande lotta di masse. E' compito dei co-

917

munisti estenderla, rafforzarla, condurla in modo intransigente in tutti i campi e tra tutti gli strati sociali. A noi spetta mettere a nudo la ideologia brigantesca dell'imperialismo fascista e le menzogne demagogiche con le quali essa è stata mascherata. A noi spetta distruggere anche gli ultimi residui di influenza del fascismo nelle menti degli uomini e nella vita del paese. Dobbiamo creare contro il fascismo un'atmosfera così arroventata, bruciante, per cui non sia più possibile che circoli e che venga preso sul serio un solo argomento fascista, per cui ogni tentativo di intrigo o di congiura di residui fascisti contro la Patria e contro gli alleati trovi nel popolo stesso una replica tale che lo schiacci senza pietà. Il solo posto che spetta al fascismo, dopo che ci ha portati tutti alla catastrofe, è davanti al plotone di esecuzione.

Noi siamo il partito dell'unità. Unità della classe operaia, unità delle forze antifasciste, unità di tutta la nazione nella guerra contro la Germania hitleriana e contro i traditori al suo servizio. Noi siamo il partito a cui spetta in prima linea sventare le manovre, da qualunque parte esse vengono, per spezzare l'unità di cui abbiamo bisogno per poterci salvare. Contro i nemici dell'unità mettiamo in guardia tutti i partiti, tutte le organizzazioni, tutto il paese.

Noi dobbiamo essere il partito più vicino al popolo. Il popolo oggi soffre materialmente e moralmente. E' dovere dei comunisti di essere vicini a tutti gli strati popolari, a tutti coloro che soffrono; agli operai che lavorano o che sono disoccupati, ai giovani, alle donne operaie e di casa, agli intellettuali, ai contadini. Dobbiamo riuscire a comprendere tutte le necessità di questi strati popolari e impegnarci per soddisfarle. Chi non ha fiducia negli operai e nel popolo

912

non può essere un comunisti. Comunista è colui che lavora giorno per giorno per sollevare le miserie che vede attorno a sè, difendendo sempre gli interessi di chi lavora, organizzando e dirigendo tutti gli strati del popolo alla lotta per l'aumento del loro benessere, per il pane e per la vita.

Per questo dovete organizzare dappertutto un forte movimento sindacale, impedire che degli avventurieri penetrino in esso per disgregarlo; servirvi di tutti i posti che occupate, tanto nei sindacati quanto nelle pubbliche amministrazioni, per legarvi sempre più al popolo e soccorrere ai suoi bisogni.

Noi siamo il partito il quale guarda con maggior fiducia alle nuove generazioni, le quali hanno subito una triste esperienza, ma di cui non abbiamo nessun motivo per disperare. Io non credo a tutto ciò che si scrive di male circa i giovani e i giovanissimi italiani. So che a Napoli durante le quattro giornate quelli che si sono battuti contro i tedeschi sono stati i giovani: sono stati i ragazzi del popolo, gli eroici scugnizzi napoletani. (*Applausi fragorosi*).

Gioventù vuol dire, inevitabilmente, inquietudine, ansia, ricerca affannosa di vie nuove. Anche noi fummo giovani, e lo sappiamo. Ma se il crollo pauroso del fascismo ha lasciato in molti giovani un vuoto non ancora colmato, perchè essi non comprendono ancora come le loro aspirazioni di rigenerazione del paese e di giustizia sociale possano ora venire attuate, sta a noi dimostrar loro che l'ideale che li anima è lo stesso nostro ideale, e che, respinta la turpe menzogna fascista, è soltanto oggi che si aprono veramente alle nuove generazioni tutte le vie dell'avvenire.

Ricordatevi infine, compagni, che il nostro partito può adempiere ai propri compiti soltanto nella misura in cui

919

esso è unito e disciplinato. Voi comunisti napoletani, vi siete trovati, all'inizio della ricostituzione delle vostre file, di fronte ad una serie di malintesi, i quali hanno anche portato temporaneamente a una scissione della vostra organizzazione. Badate però: a provocare questo episodio incresciosо molto probabilmente ha influito la mano del nemico. Voi avete rapidamente liquidato questa situazione; avete ricostituito l'unità della vostra organizzazione. Essa deve essere per voi il bene più prezioso. Sappiatelo apprezzare; sappiatelo difendere. Ricordate che oggi i colpi dei nostri nemici saranno sempre diretti in prima linea a spezzare la nostra unità. L'unità del partito si difende, quindi difendendo in pari tempo la purezza delle sue file. Siate vigilanti. Siate disciplinati. Non chiudete le porte del partito per gretto orientamento esclusivistico e settario. Accogliete tutti i buoni e onesti lavoratori che vengono a noi: operai prima di tutto, intellettuali, contadini, buoni antifascisti. Ma abbiate sempre gli occhi aperti per scoprire e cacciare colui che vuole intrufolarsi nelle nostre file per gettarvi la discordia, per disgregarle. Quasi sempre vi accorgerete che egli è un agente del nemico. Smascherate senza pietà il provocatore, i digregatori, il corruttore (*Applausi*). Solo se il nostro partito sarà unito, disciplinato, compatto, libero da ogni infiltrazione nemica, noi saremo pari ai compiti che la storia stessa pone oggi alla classe operaia e alla sua avanguardia.

E termino, come ho cominciato, con un saluto e con un ringraziamento, ai dirigenti, ai militanti attivi e a tutti i membri dell'organizzazione comunista napoletana. Nel passato, non soltanto per noi, ma anche per il partito socialista, fu sempre molto difficile creare e mantenere in questa

920

città un'organizzazione proletaria, forte, di massa, disciplinata e unita. Le organizzazioni proletarie furono teatro di ambizioni, di personalismi, di lotte, le quali non avevano nulla di comune con le grandi lotte che devono essere condotte contro i nemici del popolo e nell'interesse della classe operaia. Le diverse chiesuole in lotta mal nascondevano di essere ciascuna l'agenzia di gruppi borghesi reazionari interessati prima di tutto a sfasciare il movimento operaio. Voi siete riusciti a compiere un passo decisivo per uscire da questa situazione. Avete gettato a Napoli le basi — e delle basi solide — di una organizzazione comunista, unita, disciplinata e solida, che gode di un prestigio fra tutta la cittadinanza. Assolvendo a questo compito non avete fatto soltanto il bene degli operai e del popolo di Napoli; avete fatto un passo avanti per risolvere una questione di interesse nazionale, per creare in tutto il Mezzogiorno nuovi rapporti politici, i quali permettano alla classe operaia di mettersi a capo delle grandi masse lavoratrici meridionali, di sottrarle all'influenza dei gruppi reazionari che ancora le tengono sotto il loro potere, e dirigerle nella lotta per il loro benessere e per il bene di tutto il paese.

Di questa prima vittoria che avete riportato nell'interesse di tutto il popolo noi vi dobbiamo essere riconoscenti. Ma che i successi non vi diano alla testa! Un comunista non si deve lasciare mai inebriare dai successi, ne da quelli della popolarità, nè dai primi risultati positivi dal suo lavoro. I successi si devono sempre misurare alla stregue dei grandi compiti del partito, e noi siamo ancora molto lontani, tanto a Napoli che nel resto dell'Italia, dal loro raggiungimento. Misurate i vostri successi alla stregua del compito di guidare tutto il popolo di Napoli perchè partecipi alla guerra, di

924

creare nella città un'atmosfera di guerra, che da Napoli si irradii per tutta l'Italia meridionale, e dica ai nostri fratelli del centro e del nord che la lotta per liberarli è la nostra preoccupazione di tutti i giorni, di tutte le ore.

Le parole d'ordine, fondamentali, del nostro partito, che voi porterete dappertutto, sono queste:

tutto per la guerra contro la Germania hitleriana;

tutto per la distruzione del fascismo;

unità della classe operaia, dell'antifascismo e della nazione per riconquistare la libertà e l'indipendenza d'Italia, per creare, finita la guerra, quell'Italia democratica e progressiva che è il sogno di tutti noi;

un governo democratico che faccia la guerra e che soccorra i bisogni del popolo.

Il nostro partito ha percorso dal giorno della sua fondazione un cammino lungo, faticoso, difficile. Ma il fatto che oggi ci ritroviamo qui, vecchi militanti con le tracce sul viso delle sofferenze del carcere, della deportazione, dell'esilio, e nuove, fresche energie sgorganti oggi dalla fonte inesauribile della classe operaia e dal popolo: il fatto che ci troviamo uniti attorno alla nostra vecchia bandiera e sentiamo volgersi a noi, forse come non mai, l'attesa e la fiducia di moltitudini umane, questo fatto è garanzia del nostro avvenire. Il partito comunista impegna tutte le sue forze nel combattimento per l'unità, per la libertà, per la indipendenza d'Italia. Esso sa di servire in questo modo gli interessi della nazione; esso sa di servire i veri interessi del popolo e della classe operaia, e andrà avanti, senza esitazioni, su questo cammino.

Vi invito a gridare con me:

Evviva Napoli popolare e democratica!

ASSR

Evviva l'Italia, libera, unita e indipendente!

Evviva il Partito Comunista Italiano, avanguardia della classe operaia e guida di tutto il popolo nella lotta per la sua libertà e per la sua rinascita! (*Applausi fragorosi e prolungati salutano le ultime parole dell'oratore*).

923

STABILIMENTO POLIGRAFICO
ARTIOLI
MODENA - 1945

924

Prezzo L. 9